

libri

Premio Acqui-storia “elogio dell’intellettuale militante”

di ■
Mario Bernardi
Guardi

“Chi legge
un libro
è ancora
vivo”



72

A Siena, qualche settimana fa, dopo una immersione totale nella pittura di Federico Barocci e di altri pittori del Cinquecento e del Seicento che da lui trassero ispirazione

(“Federico Barocci. 1535-1612. L’incanto del colore. Una lezione per due secoli”, Complesso Museale di Santa Maria della Scala, fino al 10 gennaio); dopo un viaggio negli splendori della Maniera, in quella pittura opulenta, son tuosa, sfarzosa, in quegli impasti di luci e di forme così armoniosamente modellate; dopo aver gustato la meraviglia di 134 opere che sono altrettanti tributi di devozione: ebbene, dopo tutto questo, mi colse una voglia improvvisa, ma non del tutto “stravagante”. Ero a Siena, del resto, e dunque è comprensibile che sentissi il bisogno di compiere un altro “viaggio”, lungo amatissimi itinerari: quello i cui contrassegni visivi e visionari sono il Duomo, la Torre del Mangia, i Primitivi Senesi. E il massimo della fascinazione fu, tornò ad essere l’oro di Duccio di Buoninsegna, la sua misura essenziale e luminosa, la limpida preghiera, così quotidiana e così arcana, delle sue Madonne e dei suoi Bambini. Mentre, in stato di grazia, contemplavo, ecco, a sorprendermi un pensiero insolito: ma è più “futurista” la pittura di Barocci o quella di Duccio?

Che, tra Barocci e Duccio, potessi avere nella mente e negli occhi qualcosa di futurista, era comprensibile, visto che, fino al 4 Ottobre, era stato esposto nella Pinacoteca Nazionale di Siena, per il Centenario del Manifesto, il quadro “Splendore simultaneo del Palio di Siena”, dipinto nel 1937 dal pittore veneto Corrado Furlin, che era venuto nella città toscana con **Filippo Tommaso Marinetti**. Ma da che

cosa nasceva la provocatoria domanda? Dalla “percezione” immediata di due linguaggi, apparentemente lontani e antitetici, ma in realtà vicini nel loro “estro sintetico”, nella loro folgorante capacità di “dosare” forme e colori al massimo della forza comunicativa. Laddove Barocci e i “barocceschi”, pur nella loro eccellenza figurativa e decorativa, mi apparivano irrimediabilmente passatisti. Insomma, l’opera di Duccio, dei primitivi e, poi, quella dei futuristi mi balzava nello sguardo come il segno un’eterna giovinezza; la pittura di Barocci e dei suoi seguaci aveva il sapore di un’esperienza datata, un patrimonio culturale da ammirare, su cui soffermarsi criticamente, per carità, ma non allo stesso modo “emozionante”. Già, il brivido dell’emozione che ti coglie e ti conquista. Di questi folgoranti brividi, ha piena consapevolezza Mario Verdone che, a proposito dello “Splendore simultaneo del Palio di Siena”, scrive: “Quel dipinto era una meraviglia. La Piazza del Campo colma di folla era come bombardata dalle mille anime che sovrastavano la corsa dei dieci cavalli scatenati nell’arena. Avrei voluto acquistare quell’autentico capolavoro, ma la bella occasione mi sfuggì”. E sicuramente a Mario Verdone dispiacque, e non poco, visto che a Siena aveva vissuto fino agli anni della giovinezza e sua madre era nata nella città del Palio. E gli dispiacque da futurista “innamorato”, militante e testimone. Il sentimento, alto e forte, ma anche giocosamente libertario e irriverente, di questa esperienza, lo troviamo in tutti gli scritti di Mario, e in particolar modo nel saggio “Il Movimento futurista” (Nuove Idee), che ha valso a Verdone, di recente scomparso, un bel riconoscimento “alla memoria” in occasione della 42° Edizione del Premio **Acqui Storia**.

Una manifestazione “in crescendo” quella che si svolge nella città termale e che quest’anno è stata favorita dalla complicità di un ottobre soleggiato, quasi un richiamo all’estate. Un’iniziativa vincente, nonché un Premio carico di premi. A partire da quello assegnato a Mario Verdone, che abbiamo sentito “accanto” a noi attraverso l’affettuoso ricordo del figlio Luca (ma non ci sarebbe dispiaciuto che anche Carlo facesse una “puntatina” ad Acqui). Ed ecco gli altri vincitori: nella sezione storico-scientifica, **Orazio Cancilla** (“I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale” Bompiani); nella storico-divulgativa, Roberto Ric-

cardi ("Sono stato un numero. **Alberto Sed** racconta", Giuntina); nella sezione romanzo storico, **Raffaele Nigro** ("Santa Maria delle Battaglie", Rizzoli); premio speciale "La Storia in TV" a **Piero Angela**; premio speciale "alla memoria" a **Mario Verdone** ("Il movimento futurista", Nuove Idee; Testimoni del Tempo 2009, **Gianni Letta, Alain Elkann. Antonio Paolucci**. A presentare il tutto il mass-media-tico **Alessandro Cecchi Paone**. Teatro Ariston pieno. Grande successo di pubblico. Notevole eco sulla stampa nazionale. Da parte nostra, bene, bravo e ovviamente bis ecc. ecc. al sindaco **Danilo Rapetti**, giovane, fativo, allegro, liberale, cordiale e conviviale. E un applausometro mai sazio per l'assessore alla Cultura **Carlo Sburliati**, carissimo "amico ritrovato" degli anni Settanta. Come a dire, le nostre "fragole" e il nostro "sangue". In altri termini: la "scapigliatura" di una destra "naturalmente" al di là della destra e della sinistra, prima ancora dunque delle riflessioni marcotarchiane in merito. Dunque, molto "romanticismo fascista", dosi massicce di "fascismo immenso e rosso", inesauste provvigioni di "fascismi sconosciuti". Paradossalmente, o proprio per questo, eravamo antiautoritari, ultralibertari, o se preferite convinti rosso-neri, senza l'obbligo di una professione di fede milanista. Insomma: Italia, Europa (antiyankee), Rivoluzione.

Carlo, medico e scrittore, secondo la migliore tradizione, scavava dentro questa materia incandescente, pubblicando da Volpe eccellenti saggi su Codreanu e su Peron.

Ma che c'entra tutto questo con l'Acqui Storia, si domanderà il perplesso lettore? C'entra, perché "l'intellettuale militante" Carlo adesso "trionfa" nella perfetta organizzazione di una "macchina" istituzionale. Piccola, ma significativa. Il Comune, un assessorato di prestigio, un Premio, la cui immagine e la cui risonanza sono andati crescendo. Onore al merito di Carlo, ieri insonne cercatore, oggi instancabile organizzatore di un Premio che funziona. E che coinvolge sia chi partecipa sia chi è chiamato a giudicare.

Lo dico con cognizione di causa. Da giurato dell'Acqui, ho infatti letto decine di romanzi storici. "Documenti" fecondati dalla fantasia, dalla creatività, dallo stile. Ma c'è un'altra cosa: la voglia di entrare in confidenza/complicità con "quel" tempo, di farlo "tuo". Scrivi un

"romanzo storico" se sai cogliere il respiro del tempo. Se ti sforzi di "comprendere" il passato. Proprio nel senso etimologico, che ha in sé l'intendere, l'afferrare e il penetrare. Questo abbiamo trovato in "Santa Maria delle Battaglie" di Nigro. La vicenda "parte" da Federica Cacciante, una bella ragazza in coma a seguito di un incidente stradale, e dalla richiesta che la madre rivolge ad una sorta di icona domestica - una Madonna lignea - perché faccia il miracolo. Il "silenzio" della statuetta forse si accorderà col "silenzio" della ragazza in una trame di parole che solo loro potranno dire e percepire: il racconto di lontane memorie di famiglia - la statuetta è da secoli in casa Cacciante -, di antenati fieri e funesti, e di uno in particolare che visse quel che la ragazza sta ora vivendo e che, appunto grazie a un miracolo, alla fine uscì dallo spazio e dal tempo indefiniti del coma, risvegliandosi. Un tema del genere necessitava di una plurale "adesione" affettiva: al presente della ragazza così corposamente drammatico eppure fluttuante nel vuoto; al tempo familiare ritrovato attraverso la memoria in tutta la fastosa, tumultuosa carnalità di personaggi estremi; ai tempi della storia, un Cinquecento di passioni, lotte, furori ed eroismi, evocati in toni epico-picareschi, con una sorta di affabile cordialità, anche quando, da ogni parte, ti balza negli occhi l'orrore. Il fatto è che quell'"orrore" è comunque impastato di "senso": può darsi che il miracolo non si verificò e che la devozione non paghi, ma la vita con una "direzione" ha comunque un suo peso, e altrettanto ne ha, per Nigro, una letteratura che si faccia carico della tradizione e non tema di far risuonare la corda dell'epica.

Altro libro da leggere è "La palude degli eroi" (Piemme) del finalista **Marco Salvador**. Qui il richiamo alla Tradizione "comprende" vocazione mitico-simbolica e viva memoria dell'Impero nelle sue "ragioni". Ezzelino e il "figlio" Guido, che, tra le contrapposte pulsioni di feroce guerriero e di costruttore di pace, raccoglie la sua eredità perché incarna "quel" destino, sono figure in qualche modo esemplari. Al di là del bene e del male? Certo, edificano e distruggono. Hanno idee, aspirazioni, valori. Ma rabbia e determinazione possono in loro essere illimitate. Fanno paura. E tuttavia irradiano una fascinazione d'alto rango che non dà tregua ai nostri esausti giorni.

